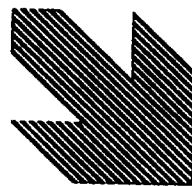
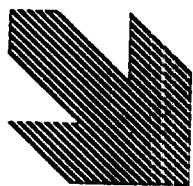


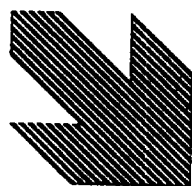
Borsa
-0,87%
Indice
Mib 1041
(+3,1% dal
2-1-1990)



Lira
In ribasso
nello Sme
dopo una
settimana
di progressi



Dollaro
In regresso
per l'impennata
dello yen
(in Italia
1229,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro del Tesoro al Senato ammette che il buco è già di 14.350 miliardi e annuncia una manovra per coprirlo che sarà presentata 8 giorni dopo il voto

Previsti aumenti di tasse e imposte e tagli di finanziamenti agli enti locali
Il Pci: la politica del governo è fallita e tutto viene mascherato per le elezioni

Carli: i conti sono saltati. Stangata

Contratti pubblici I ministri non sanno valutare la spesa

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Le previsioni di spesa dei contratti del pubblico impiego sono state già superate di almeno 1.600 miliardi. Lo ha ammesso il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, parlando alla Commissione bilancio della Camera. Un vero e proprio «ballo di cifre» si è scatenato su questi contratti, e infatti lo sfondamento di 1.600 miliardi di appalti tutt'altro che definitivo. In questa cifra sono compresi i 254 miliardi di oneri sociali, ma dal calcolo sono esclusi gli effetti dovuti al trascinarsi del 1991. Gaspari è stato ascoltato assieme con il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, il quale ha difeso le intese raggiunte nel settore della sanità pur ammettendo che per alcuni contratti, come appunto quello della sanità, c'è stata una distribuzione difforme nel triennio. Il ministro si è sforzato di difendere l'operato del governo precisando che l'incremento per tutti i settori, tenuto conto del tasso di inflazione, non supererà a regime il 2-3%, sostanzialmente in linea con quanto ottenuto dai dipendenti degli enti locali. Gli aumenti dei medici, invece, ha affermato De Lorenzo, ammontarono alla fine del triennio al 28%, percentuale che scende al 25,8 se si considerano le due ore lavorative in più contenute nell'ente. Per De Lorenzo «chi parla di contratti d'oro nella sanità non li ha letti». La critica era rivolta al vice presidente della Confindustria Patrucco, che De Lorenzo ha chiamato direttamente in causa affermando: «vovrei sapere dal signor Patrucco se è mai riuscito a sigillare un contratto con due ore lavorative in più e in cui la controparte rinuncia agli arretrati».

Il dibattito in commissione si è accentrato soprattutto sul balletto di cifre fornito dai due ministri, soprattutto per quanto riguarda gli effetti del trascinarsi dei contratti dei dipendenti pubblici nel prossimo anno. Il ministro - ha detto il capo gruppo dc Pci in commissione, Andrea Geremica - ci ha fornito dati che non coincidono con quelli del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. I dati di Cristofori - ha spiegato Geremica - sono di uno sfondamento superiore ai 2.000 miliardi, mentre Gaspari contiene questo sfondamento attorno ai 1.600 miliardi. Il ministro della Funzione pubblica ha replicato che le cifre da lui fornite sono quelle della Funzione pubblica, che alla prova dei fatti si sono sempre dimostrato giuste. Gaspari ha però ammesso che per alcuni contratti, come quello della sanità, ci sarà nel 1991 un trascinarsi molto oneroso.

Il contratto della sanità, i cui aumenti saranno riscossi tra un anno, si è chiuso con un aumento a regime del 28%, ma non saranno pagati gli arretrati relativi al 1988 e per il 1989 gli arretrati saranno «simbolici». Per questa ragione il costo del contratto della sanità inciderà maggiormente proprio sull'anno in corso e avrà degli effetti anche sul 1991.

Lo scorso contratto - ha spiegato il ministro De Lorenzo - si era chiuso con un aumento del 41%, con l'impegno che il contratto successivo avrebbe tenuto conto del passato. Il contratto che è stato firmato in questi giorni - secondo il ministro della sanità - tiene conto soprattutto dell'emergenza infermieristica e di una adeguata indennità per questa categoria. «Nel resto d'Europa - ha detto De Lorenzo - gli infermieri guadagnano due milioni al mese, mentre in Italia arrivano a mala pena a un milione e centomila».

Quanto ai contratti delle altre categorie, l'incremento sarà, secondo Remo Gaspari, pari al 20-22%. I calcoli forniti dalla Confindustria, secondo i quali, il costo complessivo dei contratti si aggirerà sui 14 mila miliardi, sono molto vicini al vero. Sarà forse qualcosa meno - ha detto Gaspari - ma si deve considerare che i lavoratori del settore superano i tre milioni. E la Confindustria non tiene conto che noi paghiamo dopo tre anni denaro che viene ulteriormente svalutato.

L'on. Andrea Geremica ha ribadito che si sta assistendo ad una sorta di scaricabarile tra i ministri: nessuno è stato in grado di dire a quanto ammonta il trascinarsi sul '91; lo abbiamo chiesto a De Lorenzo - ha detto Geremica - il quale ci ha rimandato a Gaspari, che ci ha rinvolto al ministro Pomici.

Dopo le elezioni, appena una settimana dopo, aumenti di tasse e di imposte per almeno 14 mila miliardi. E tagli non precisati, ma consistenti, agli investimenti degli enti locali. Le misure saranno severe, ha detto ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, davanti alla commissione Bilancio del Senato. Un'immediata discussione parlamentare sullo stato reale della finanza pubblica è stata chiesta dal Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'opposizione di sinistra l'ha dovuto tirare per i capelli (che non ha) e alla fine il ministro del Tesoro qualcosa l'ha detta. Prima delle elezioni il governo non muoverà un dito per metter riparo alle falle che si aprono nei conti pubblici. Ma dopo le elezioni bisogna tirare un buco dalle dimensioni di 14 mila 350 miliardi. Questo è il fabbisogno di cassa da finanziare oltre i 133 mila miliardi contabilizzati con la legge finanziaria e il bilancio per il 1990.

Il ministro ombra del tesoro, Filippo Cavazzuti, incalza Guido Carli: trattandosi di un fabbisogno di cassa, l'operazione di rientro agirà soprattutto sulla leva fiscale? Carli non poteva non rispondere ed infatti ha annunciato che la manovra si baserà prevalentemente su aumenti di imposte e di tasse e per misura minore («ma non inconsistenti») su alcune voci di spesa come l'erogazione di mutui da parte della Cassa di Roma e prestiti. Cioè, soffriranno le spese per investimenti a cura dei Comuni.

Le misure saranno severe - ha aggiunto il ministro del Tesoro - e vedranno la luce il 15 di maggio. Otto giorni dopo le elezioni. In quella data, infatti, il governo dovrà presentare il documento di programmazione finanziaria e i provvedimenti che accompagneranno la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1991. Insieme a questa parte della manovra di politica economica, l'esecutivo varerà anche provvedimenti con efficacia immediata, cioè decreti legge. Sul lato delle spese, Guido Carli ha detto che il governo «non ricorrerà ad espedienti» come i rinvii di impegni già presi. E fra le misure possibili ha citato i flussi della Cassa di Roma e prestiti.

I conti pubblici hanno scavalcato le previsioni per tre «gravi incertezze»: i contratti pubblici; il maggior costo degli interessi sul debito pubblico; i prelievi presso la Tesoreria da parte delle amministrazioni pubbliche. A queste tre voci va attribuita gran parte dello sbilancio: 13 mila 150 miliardi su 14 mila 350. Secondo il ministro del Tesoro, gli oneri dei nuovi contratti sono stati sottovalutati per 1.500 miliardi di lire.

«Previsioni accomodanti», le hanno definite i senatori comunisti Rodolfo Bollini e Ugo Sposetti che in commissione hanno citato un attento studio dell'Ufficio di Bilancio del Senato - struttura di recente costituzione - che calcola una sottostima dei costi contrattuali pari ad almeno 5.000 miliardi oltre i 1.500 ammessi da Guido Carli. Ma il ministro ha rivendicato «il buon grado di attendibilità» delle cifre governative. È un fatto, comunque, che quelle del Parlamento sono diverse e in misura consistente.

Su una situazione già così precaria, pesano anche le incertezze internazionali. Carli non le ha nascoste citando l'economia degli Stati Uniti, il processo di unificazione che

si è aperto tra le Germanie, l'andamento dei tassi di interesse internazionali, l'integrazione economica e monetaria europea che rende sempre meno stringente il «mors» della politica monetaria e sempre più angusti i margini di manovra nella politica di gestione del debito.

Dunque - ha commentato il vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini - «tutte le previsioni formulate dal governo appena pochi mesi fa sono saltate. La politica del governo è fallita, la situazione è grave e non può essere mascherata dal fatto che tra due settimane gli italiani vanno alle urne. La verità - ha aggiunto Libertini - salterà fuori soltanto dopo il 7 maggio. I comunisti a questo gioco non ci stanno. Il Parlamento deve affrontare subito la discussione della nuova situazione: in questo senso il gruppo comunista assumerà tutte le opportune iniziative politico-regolamentari».

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha detto che il governo «non ricorrerà ad espedienti» come i rinvii di impegni già presi. E fra le misure possibili ha citato i flussi della Cassa di Roma e prestiti.

I conti pubblici hanno scavalcato le previsioni per tre «gravi incertezze»: i contratti pubblici; il maggior costo degli interessi sul debito pubblico; i prelievi presso la Tesoreria da parte delle amministrazioni pubbliche. A queste tre voci va attribuita gran parte dello sbilancio: 13 mila 150 miliardi su 14 mila 350.

Secondo il ministro del Tesoro, gli oneri dei nuovi contratti sono stati sottovalutati per 1.500 miliardi di lire. «Previsioni accomodanti», le hanno definite i senatori comunisti Rodolfo Bollini e Ugo Sposetti che in commissione hanno citato un attento studio dell'Ufficio di Bilancio del Senato - struttura di recente costituzione - che calcola una sottostima dei costi contrattuali pari ad almeno 5.000 miliardi oltre i 1.500 ammessi da Guido Carli.

Ma il ministro ha rivendicato «il buon grado di attendibilità» delle cifre governative. È un fatto, comunque, che quelle del Parlamento sono diverse e in misura consistente. Su una situazione già così precaria, pesano anche le incertezze internazionali. Carli non le ha nascoste citando l'economia degli Stati Uniti, il processo di unificazione che

si è aperto tra le Germanie, l'andamento dei tassi di interesse internazionali, l'integrazione economica e monetaria europea che rende sempre meno stringente il «mors» della politica monetaria e sempre più angusti i margini di manovra nella politica di gestione del debito.

Dunque - ha commentato il vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini - «tutte le previsioni formulate dal governo appena pochi mesi fa sono saltate. La politica del governo è fallita, la situazione è grave e non può essere mascherata dal fatto che tra due settimane gli italiani vanno alle urne. La verità - ha aggiunto Libertini - salterà fuori soltanto dopo il 7 maggio. I comunisti a questo gioco non ci stanno. Il Parlamento deve affrontare subito la discussione della nuova situazione: in questo senso il gruppo comunista assumerà tutte le opportune iniziative politico-regolamentari».

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha detto che il governo «non ricorrerà ad espedienti» come i rinvii di impegni già presi. E fra le misure possibili ha citato i flussi della Cassa di Roma e prestiti.

I conti pubblici hanno scavalcato le previsioni per tre «gravi incertezze»: i contratti pubblici; il maggior costo degli interessi sul debito pubblico; i prelievi presso la Tesoreria da parte delle amministrazioni pubbliche. A queste tre voci va attribuita gran parte dello sbilancio: 13 mila 150 miliardi su 14 mila 350.

Secondo il ministro del Tesoro, gli oneri dei nuovi contratti sono stati sottovalutati per 1.500 miliardi di lire. «Previsioni accomodanti», le hanno definite i senatori comunisti Rodolfo Bollini e Ugo Sposetti che in commissione hanno citato un attento studio dell'Ufficio di Bilancio del Senato - struttura di recente costituzione - che calcola una sottostima dei costi contrattuali pari ad almeno 5.000 miliardi oltre i 1.500 ammessi da Guido Carli.

Ma il ministro ha rivendicato «il buon grado di attendibilità» delle cifre governative. È un fatto, comunque, che quelle del Parlamento sono diverse e in misura consistente. Su una situazione già così precaria, pesano anche le incertezze internazionali. Carli non le ha nascoste citando l'economia degli Stati Uniti, il processo di unificazione che

si è aperto tra le Germanie, l'andamento dei tassi di interesse internazionali, l'integrazione economica e monetaria europea che rende sempre meno stringente il «mors» della politica monetaria e sempre più angusti i margini di manovra nella politica di gestione del debito.

Dunque - ha commentato il vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini - «tutte le previsioni formulate dal governo appena pochi mesi fa sono saltate. La politica del governo è fallita, la situazione è grave e non può essere mascherata dal fatto che tra due settimane gli italiani vanno alle urne. La verità - ha aggiunto Libertini - salterà fuori soltanto dopo il 7 maggio. I comunisti a questo gioco non ci stanno. Il Parlamento deve affrontare subito la discussione della nuova situazione: in questo senso il gruppo comunista assumerà tutte le opportune iniziative politico-regolamentari».

Mondadori,
Berlusconi
adesso
prende tempo



La saltata per mancanza del numero legale la riunione del consiglio di amministrazione della finanziaria Amef. Oltre la metà dei consiglieri non si è presentata infatti all'appuntamento in via Montenapoleone a Milano, tanto che il presidente Fedele Confalonieri (nella foto) ha infine deciso la convocazione della riunione per le 10.30 di lunedì. Mentre proseguono i contatti con l'avversario presso la sede di Mediocredito non si è voluto prendere decisioni di rottura.

Il governo liberalizzerà il prezzo dello zucchero

Visentini «compatibile» alla presidenza dell'Olivetti

La giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato ha dichiarato compatibile per Bruno Visentini, presidente del Pri, la carica di presidente onorario e di consigliere di amministrazione della Olivetti con quella di senatore, in quanto reggere il confronto con quella straniera. Per la liberalizzazione verrà utilizzato lo strumento della delibera che sarà presentato al Cipe in una prossima riunione nei primi giorni del mese prossimo.

Minucci: per la Indesit il governo convoca i sindacati

Sulla situazione all'Indesit è intervenuto l'onorevole Adalberto Minucci ministro del Lavoro del governo ombra del Pci, sottolineando che il preavviso di licenziamento per 4 mila lavoratori «è il risultato di un comportamento grave e irresponsabile».

Costituito il comitato piccolo imprenditore artigiano

Si è insediato ieri, a Roma, il nuovo Comitato nazionale delle piccole imprese non artigiane aderenti alla Cna. Sono già oltre 9.000 le imprese, di produzione e di servizio alla produzione, aderenti alla Cna, in buona parte formatesi dalla evoluzione di preesistenti imprese artigiane. Presidente del comitato è Renato Spaventi, giovane imprenditore di Trieste operante nel settore degli allestimenti fieristici. Lo compongono 23 imprenditori e 7 dirigenti espressione dei comitati regionali e dei settori merceologici in cui le adesioni di piccoli imprenditori sono una realtà.

Segreteria Cgil: Pizzinato precisa

In relazione alle notizie e ai commenti diffusi dopo il direttivo che ha eletto ieri la nuova segreteria della Cgil, l'ufficio stampa della Cgil ritiene utile diramare una precisazione. Né l'ufficio stampa della Cgil, né la nuova segreteria nella conferenza stampa successiva al direttivo, hanno diffuso informazioni sulle espressioni di voto personali, coerentemente con la tradizione di tenere a porte chiuse le riunioni che hanno per oggetto decisioni sulle persone. Evidentemente qualche informazione è stata però erroneamente fornita o recepita in merito all'espressione di voto del segretario confederale Antonio Pizzinato; infatti, contrariamente a quanto alcuni quotidiani hanno scritto stamane, il voto di astensione di Pizzinato non si è espresso sui nomi dei nuovi segretari, bensì sull'allargamento della segreteria a 15 componenti.

I lavoratori delle esattorie per il rinnovo contrattuale

Si è tenuto ieri, con l'Assobut, il previsto incontro per il rinnovo del Ccnl. Contrariamente a quanto affermato nelle precedenti riunioni in relazione al naturale aggancio esistente tra il contratto del credito, conclusosi in questi giorni, e quello dei concessionari della riscossione, la trattativa è stata fortemente condizionata da una grave dichiarazione dell'Assobut tendente ad accreditare una immagine catastrofica della gestione economica delle concessioni già fin dal primo trimestre della entrata in vigore della riforma del sistema di riscossione. Ciò naturalmente non consentirebbe - a detta dell'Assobut - spazi di negoziazione contrattuale se non in presenza di una adeguata revisione dei compensi da parte del ministero delle Finanze. Da parte sindacale non può essere consentito che la soluzione di un contratto, scaduto da oltre un anno e prima della attuazione della riforma del sistema di riscossione, possa essere oggetto di strumentalizzazione o «merce di scambio» per consentire ai concessionari una revisione dei compensi già stabiliti prima che gli stessi presentassero domanda per ottenere la concessione del servizio.

FRANCO BRIZZO

Le grandi banche degli Stati Uniti e dell'Europa utilizzate dall'internazionale della droga
Un dispaccio da Tokio ci informa che il comitato di quindici paesi «studia» la situazione

Il traffico di denaro sporco sveglia il G7

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'agenzia Italia ha distribuito ieri un «resoconto» di cinquanta righe datato Tokio e distribuito dalla statunitense Ap-Dow Jones su risultati cui sarebbe giunto il comitato creato l'anno scorso dal Gruppo dei Sette per studiare forme di lotta al riciclaggio di denaro sporco. Di questo comitato, cui partecipano rappresentanti di quindici paesi (quelli che hanno valute d'uso internazionale) e la Commissione europea, non si sapeva più nulla. A risvegliare l'attenzione è stata probabilmente l'inchiesta condotta negli Stati Uniti sui conti

aperti dai trafficanti di droga della Colombia trasferiti per Panama. Un caso limitato, dato che riguarda una sola filiera ed un solo flusso «sporco», quello di droga. Ma negli Stati Uniti il presidente Bush fa campagna sulla droga e, in particolare, deve valorizzare i risultati dell'invasione di Panama, dove sono state rinvenute le tracce dei conti presso le banche degli Stati Uniti: altre forme di criminalità economica, dal racket alle armi, all'evasione fiscale organizzata, sono oggi in

secondo piano. E tuttavia i conti scoperti partendo dalla filiera colombiana hanno aperto un caso politico che giustifica la chiamata in causa del G7, cioè della sede di coordinamento fra i governi del mondo occidentale. È la tecnica del riciclaggio del denaro che dà importanza al caso: il denaro depositato in centinaia di conti negli Stati Uniti veniva ripulito inviandolo all'estero, spesso in Europa, per poi rimandarne negli Stati Uniti dove veniva investito o speso. Siamo di fronte quindi non allo sfruttamento casuale di qualche «fallo» nel sistema

dei controlli, bensì ad una situazione nella quale le banche, di solito così attente a informarsi sulla provenienza e destinazione dei fondi, nell'interesse loro e dei loro azionisti, giurano di non avere visto né sentito alcun cattivo odore. Poiché la legge negli Stati Uniti impone alle banche di accertare l'identità di chi deposita più di diecimila dollari sarà difficile, stavolta, ripulire i banchieri. Ma leggendo il «resoconto» del documento che avrebbe elaborato il comitato del G7 sembra che qualche tentativo in tal senso non sia da escludere.

Qual è, allora, il trattamento da riservare ai cassieri del crimine? La nota di agenzia dice che «la soluzione delle task force è di costringere le banche a rivelare le possibili operazioni di riciclaggio sollevando nel contempo gli istituti di credito da responsabilità penali». Come si faccia a «costringere» qualcuno a uscire dalla connivenza lucrosa - almeno passiva - senza punirlo nel caso che continui a correre i crimini è un mistero. In questo mistero viviamo anche in Italia nonostante le proclamazioni circa la lotta alla criminalità. I banchieri si appellano alla

libertà delle operazioni monetarie e sbandierano lo spauracchio di limitazioni alla piena e incondizionata disponibilità del denaro da parte dei privati e dei loro agenti. Travisano, cioè, una questione di ordinamento del mercato, alla cui disciplina e trasparenza tutti hanno interesse, per conservare la facilità di operare come santuari nei quali possono trovare rifugio quei poveri terzogeniti che sono i trafficanti di droga o i trafugatori delle somme dovute allo Stato, alle società anonime o agli enti pubblici su cui vengono prelevate tangenti.

Qualunque mercato, da quello dei titoli (borse valori) a quello delle scarpe o dei generi alimentari, si svolge fra operatori che hanno una licenza amministrativa, una sede, una nota, dei documenti contabili in cui risultano vendite e acquisti (e quando gli importi sono rilevanti, compratori e venditori). Perché un mercato delle valute libero, universale, non debba avvalersi delle forme e comuni di organizzazione degli scambi è mistero soltanto irrisolto.